

MEDIOEVO ITALIANO
RASSEGNA STORICA ONLINE

Orietta Da Rold

Dal testo manoscritto al testo elettronico, un caso:
«The Canterbury Tales»

© Proprietà intellettuale dell'autore. Pubblicato il 31.05.2000.

«L'uso del testo per saggi, articoli, tesi di laurea è vincolato dalla citazione completa: O. DA ROLD, *Dal testo manoscritto al testo elettronico, un caso: 'The Canterbury tales'* <<http://www.medioevoitaliano.org/darold.canterbury.pdf>> (Rassegna Storica online, 1, 2000)»

DAL TESTO MANOSCRITTO AL TESTO ELETTRONICO UN CASO:

«THE CANTERBURY TALES»

di ORIETTA DA ROLD*

Abstract.

This new journal is a first step toward a link between the Middle Ages in Italy and the electronic medium. For the occasion, I present a report about an electronic Project, which was started in England in 1990 and is still working to meet its ambitious initial aims. To make available, in computer-readable form, transcripts, images, collations, and analyses of all eighty-four extant manuscripts and four pre-1500 printed editions of the Canterbury Tales.

Chaucer wrote The Canterbury Tales towards the end of the fifteenth century. The poem is a collection of tales, which are joined by links (epilogue or prologue to the tale as known among editors) and told within the motif of a pilgrimage. The poem is uncompleted, fragmentary and survives in a large number of witnesses datable 1400-1500. The project has developed computer software in order to explore again the large textual tradition of this poem.

This paper will focus on the reasons why the project was founded and on the result that it has achieved in the years. I believe that many of the research tools that are developed and used by the Project could be set as an example to explore different textual traditions, also beyond the boundaries of the Middle Ages.

*. De Montfort University-Leicester, UK.

Quando mi è stato proposto di collaborare con Medioevo Italiano e la sua «Rassegna Storica» ho accettato con entusiasmo. Alcuni dubbi però mi hanno fatto riflettere sulla comparabilità tra il mio campo di ricerca, improntato essenzialmente su problemi testuali di testi medievali in antico inglese, e l'oggetto di studio principale della rivista: la storia medievale italiana.

Il Medioevo e questo sito internet si possono indubbiamente identificare come due contenitori, l'uno storico-temporale e l'altro telematico, che uniscono e non dividono due discipline apparentemente lontane. C'è però una questione a mio avviso più importante che catalizza i due campi di ricerca. L'idea originale dell'editore, Angelo Gambella, è stata di creare una nuova rivista elettronica, poiché il futuro delle pubblicazioni sta diventando sempre più telematico. Una direzione ormai presa anche dalle edizioni di testi letterari e non. I testi sul world wide web stanno diventando sempre più numerosi ed il CD-ROM sarà il libro del futuro che sostituirà quello a stampa, così come la produzione di quest'ultimo ha sostituito il testo manoscritto.

Computazione e versioni telematiche di testi stanno diventando questioni di capitale importanza nella diffusione e nella reperibilità di ogni testo, che abbia carattere letterario o di fonte storica. In particolare nel mondo delle lettere e specificatamente della critica testuale si sono sviluppati in questi anni degli strumenti che aiutano la collatio e l'analisi di testi con tradizioni manoscritte tutt'altro che facili da interpretare. La questione telematica diventa quindi il punto d'incontro tra il lavoro di Gambella e ciò che il gruppo di ricerca dei Canterbury Tales Project sta portando avanti ormai da molti anni. In questo mio intervento intendo recensire il lavoro svolto dal gruppo di ricerca fondato in Inghilterra durante gli anni '90 enfatizzando i risultati raggiunti e soprattutto le ragioni che hanno portato alla creazione di questo progetto.

Curare l'edizione di un testo prodotto nel Medioevo, come noto, non è cosa facile. Una delle insidie maggiori è spesso l'assenza di un archetipo che possa rivelare le intenzioni dell'autore. Il curatore si ritrova con un certo numero di testi derivanti da vari manoscritti, ma senza l'autorità che l'archetipo-autografo può dare nella preparazione del testo da pubblicare.

Spesso questi testimoni trasmettono dei testi che possono differire anche sostanzialmente l'uno dall'altro. È noto che la diffusione di testi copiati a mano è soggetta a modifiche volute o accidentali da parte dell'amanuense che copiò il testo. Il curatore deve quindi decidere quale metodo utilizzare per pubblicare questo testo, ma soprattutto deve distinguere e scegliere il manoscritto o i manoscritti che vuole utilizzare per la sua edizione. Le sue scelte inevitabilmente influenzeranno il lettore e anche il critico letterario che, al momento della lettura, identificherà il testo che stanno leggendo con il testo prodotto in origine.

Pensiamo a Dante e alla sua Divina Commedia. Ci sono pervenuti circa 600 testimoni completi fra manoscritti ed incunaboli della Commedia, senza contare ciò che è pervenuto a noi in frammenti. Tra tutti questi, nessun testimone può essere identificato come autografo di Dante, inoltre, il manoscritto più antico è postdatato, 1330 (Dante morì nel 1321). Nel 1966, Petrocchi curò il testo della Commedia per un'edizione pubblicata dalla Mondadori. Il problema principale per Petrocchi fu l'analisi dei testimoni da utilizzare per la cura del suo testo. Basare un'edizione su circa 600 manoscritti non è editorialmente semplice ed è quindi necessario porre dei limiti e fare delle scelte: Petrocchi scelse, per la collatio del testo, ventisette manoscritti denominati «Antica Vulgata». Questi manoscritti costituiscono quel gruppo di testimoni che possono essere datati pre 1355, anno in cui Boccaccio creò un'edizione della Commedia; l'edizione di Boccaccio nello stemma codicum dell'opera, secondo Petrocchi, costituisce il nodo dal quale provengono tutti gli altri testimoni.¹ Questioni temporali associate a questioni testuali paiono aver influenzato Petrocchi e nonostante il suo testo sia un'opera d'indubbio valore tutt'oggi e abbia influenzato numerose edizioni,² i problemi testuali della Divina Commedia non sembrano risolti. Di recente, alcuni studiosi hanno analizzato nuovamente la tradizione manoscritta del testo

1. Cfr. A. DANTE, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1966, p.7 *passim*.

2. Cfr. A. DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di N. SAPEGNO, Firenze, La Nuova Italia, 1985. L'editore spiega che il testo è stato riveduto alla luce dell'ed. critica curata dal Petrocchi. A. DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di U. BOSCO e G. REGGIO, Firenze, Le Monnier, 1985. Gli editori spiegano che hanno seguito il testo del Petrocchi e delle poche divergenze ne danno motivazione nelle note.

dantesco, utilizzando nuovi strumenti critici che la tecnologia offre ed hanno formato un nuovo gruppo di ricerca per produrre una nuova edizione della Commedia.³ Tali strumenti di ricerca sono stati creati principalmente per l'analisi di uno dei testi più importanti in medio inglese: i *Canterbury Tales* scritti da Geoffrey Chaucer verso la fine del quattordicesimo secolo.

I problemi testuali dei *Canterbury Tales* sono molto simili a quelli della Divina Commedia. Nonostante la tradizione manoscritta dei *Canterbury Tales* non sia vasta come quella della Divina Commedia, ci sono pervenuti cinquantacinque manoscritti completi o quasi, sette frammenti, una ventina di manoscritti che costituiscono delle raccolte antologiche e quattro incunaboli; tutti testi databili dal 1400 al 1500.⁴ Fra questi testimoni non ci è pervenuto l'archetipo di ciò che Chaucer scrisse. C'è però un ulteriore problema: il testo inglese non solo è frammentario, ma sembra che l'autore lo abbia lasciato incompleto. Il poema è costituito da una raccolta di novelle collegate con una cornice d'epiloghi e prologhi, narrata all'interno di un motivo caro agli autori medievali, il pellegrinaggio. Sulla via di Canterbury una trentina di pellegrini deve raccontare due novelle e altre due sulla via del ritorno. Il narratore più dotato vincerà una lauta cena. Data questa premessa, il lettore si aspetta un testo con più di centoventi novelle e soprattutto un vincitore per questa competizione narrativa. Invece si ritrova un testo di circa venticinque novelle, delle quali alcune sono incomplete e altre non sembrano corrette. Il commissario di giustizia ci afferma che il suo racconto sarà in prosa ed invece abbiamo una versione lirica. Il marinaio, personaggio maschile, racconta la sua storia usando pronomi al femminile. Lo scudiero ed il cuoco non concludono la loro novella. Alcuni pellegrini non hanno una novella da raccontare, non ci sono novelle narrate sulla via del ritorno anzi, alla fine dell'opera, i pellegrini non giungono a Canterbury.

3. Cfr. P. ROBINSON, *The one text an the many texts*, in corso di stampa.

4. I cataloghi con le descrizioni dei manoscritti dei *Canterbury Tales* sono numerosi. Cfr. J.R. MANLY, & R. RICKERT, (eds.), *The Text of The Canterbury Tales*, vol. I, Chicago (Ill), The University of Chicago Press, 1940. D. MOSSER, *Descriptions of the Witnesses*, in *The Wife of Bath' Prologue on CD-ROM*, P. ROBINSON (ed.), Cambridge, Cambridge University Press, 1996. M.C SEYMOUR, *A Catalogue of Chaucer Manuscripts, The Canterbury Tales*, vol. II, Aldershot, Scholar, 1997.

Le numerose edizioni che sono apparse dal 1476, quando Caxton curò la prima edizione dei *Canterbury Tales*, al 1988, l'ultima edizione dei *Canterbury tales* all'interno del *Riverside Chaucer* curata da Benson et al, riflettono le incertezze di questo testo. Un confronto fra i testi curati dai vari studiosi rivela ulteriori differenze dovute sicuramente al numero dei manoscritti consultati e alla scelta del manoscritto su cui basare l'edizione, ma anche alla metodologia preferita ed alle convinzioni che ogni studioso ha su quello che costituisce ciò che Chaucer scrisse.⁵ Ne consegue un testo che può variare nel numero delle novelle e nell'ordine con cui le novelle appaiono. Interi passi all'interno dell'opera possono differire e la cornice può subire delle modifiche.⁶ Un'analisi delle edizioni di questo testo ci conferma che non c'è, a tutt'oggi, unanimità fra i curatori su che cosa Chaucer abbia scritto e su come le sue intenzioni debbano essere pubblicate. In realtà poco o nulla si sa delle circostanze in cui Chaucer scrisse *The Canterbury Tales*, dell'ordine che voleva dare alle novelle, della cornice da lui preferita, dell'attribuzione delle novelle a ciascun pellegrino e della possibilità che abbia riscritto parti di testo pervenuteci in molteplici versioni. Quest'analisi rivela però un'altra mancanza editoriale. I curatori non sembrano prestare sufficiente attenzione alla tradizione manoscritta, spesso infatti basano le loro scelte editoriali su precedenti edizioni e non prendono in considerazione i manoscritti esistenti.

Essenzialmente due sono i manoscritti più usati nella cura del testo di Chaucer: Ellesmere (El); Huntington 26.C.9; e Hengwrt (Hg); Peniarth 392 D, National Library of Wales. Questi manoscritti furono scoperti durante il diciannovesimo secolo quando un nuovo interesse per le questioni filologiche sui *Canterbury Tales* e su Chaucer in generale

5. Per un'analisi delle principali edizioni cfr. P.G. RUGGIER, (ed.), *Editing Chaucer. The great tradition*, Oklahoma, Pilgrim Books Norman, 1984.

6. Un confronto fra tutte le edizioni è stato discusso da Blake. Cfr. N. BLAKE, *The textual tradition of the Canterbury Tales*, London, Edward Arnold, 1985. Per un confronto diretto si consultino le due ultime edizioni: N. BLAKE (ed.), *The Canterbury Tales, Edited from the Hengwrt Manuscript*, London, Edward Arnold, 1980 con L.D. BENSON, (ed.), *The Canterbury Tales in The Riverside Chaucer*, Oxford, Oxford University Press, 1988, pp. 3-328.

spinsero Frederick Furnivall a fondare la “Chaucer Society” nel 1868.⁷ El e Hg ed altri quattro manoscritti, Cambridge University Library Gg. 4.27 (Gg); Corpus Christi 198 (Cp); Lansdowne 851 (La) e Petworth (Pw) furono pubblicati in un’edizione diplomatica con testi paralleli nel 1868-84.⁸ Negli stessi anni, altre due edizioni diplomatiche furono curate separatamente: Cambridge University Library MS Dd.4.24 (Dd) e British Library MS Harley 7334 (Ha4).⁹

Le trascrizioni di questi otto testi costituirono la rosa dei manoscritti presi in considerazione da Skeat nella sua edizione del 1894.¹⁰ L’apparente completezza di EL e la ricchezza delle sue miniature convinsero Skeat che questo era il manoscritto da usare come testo base per la sua edizione.¹¹ Gli altri sette manoscritti furono utilizzati sporadicamente per gli emendamenti al testo. Tale scelta sarà così influente che El costituirà poi il testo base adottato nella maggior parte delle edizioni fino ai giorni nostri.¹²

Durante gli anni '20 due studiosi, John Manly e Edith Rickert, sollevarono alcuni dubbi sulla validità dell’edizione di Skeat basata soltanto su otto manoscritti, ritenendolo limitativo. Le informazioni trasmesse non sembravano sufficienti per chiarire la tradizione testuale dei Canterbury Tales. Che cosa ci potevano dire tutte le altre decine di testimoni a noi pervenuti? Per la prima volta si pensò di preparare

7. W. BENZIE, *Dr F.J. Furnivall, Victorian Scholar Adventurer*, Norman OK, Pilgrim Books, 1983.

8. FREDERICK J. FURNIVALL, *The six-text edition of Chaucer's Canterbury Tales*, Chaucer 1st ser 2 etc. London, Truebner, 1868-84.

9. FREDERICK J. FURNIVALL, *The Harleian MS.7334 of Chaucer's Canterbury Tales*. Chaucer Society 1st ser 73. London: Truebner, 1868-84. FREDERICK J. FURNIVALL, *The Cambridge MS Dd. 4.24 of Chaucer's Canterbury Tales*, Chaucer Society 1st ser 95-6, London ,Kegan Paul, Trench, Trübner,1901-2.

10. W. W. SKEAT (ed.), *The Canterbury Tales*, in *The Complete Works of Geoffrey Chaucer, Edited from Numerous Manuscripts*, vols. IV-V, Oxford, Clarendon Press, 1894.

11. *Ibid.* vol. IV, p. xviii.

12. Cfr. F.M. ROBINSON, (ed.), *The Canterbury Tales*, in *The Complete Works of Geoffrey Chaucer*, London, Oxford University Press, 1933, 1957², pp. 1-314. Il curatore mantenne El come testo base utilizzando le trascrizioni della Chaucer Society per eventuali correzioni al testo. Questo testo fu poi adottato da Benson per l’edizione del 1987: L.D. BENSON (ed.), *op.cit.*

un'edizione basata sulla collatio di tutti i testimoni. Manly e Rickert fondarono quindi un gruppo di ricerca presso la Chicago University ed iniziarono a raccogliere microfilms dei manoscritti e incunaboli databili dal 1400 al 1500 a loro conosciuti. L'edizione apparve nel 1940 in otto volumi.¹³ Il primo volume contiene la descrizione di tutti i testimoni esistenti. Il secondo discute la questione testuale del poema. Il terzo e il quarto contengono il testo così come è stato curato dai curatori e gli ultimi quattro volumi contengono le varianti raccolte con la collatio di tutti i testimoni.

Nonostante l'edizione abbia un elevato valore scientifico, i risultati raggiunti non sono chiari. La massa di informazioni da gestire con l'uso di schedine cartacee ha portato gli studiosi a conclusioni non convincenti. Utilizzando il metodo della recensio i manoscritti sono stati raggruppati principalmente in quattro gruppi: a, b, c, d, ma alcuni, definiti anomali, non rientrano in alcun gruppo. Ne consegue che i testimoni non possono essere classificati con precisione e la tradizione testuale più antica sembra rimanere nell'ombra. La metodologia usata per la cura del testo è fonte di contraddizione poiché, se da un lato la recentio implica uno stemma con un solo archetipo, dall'altro la convinzione degli studiosi che esistesse una circolazione di racconti risalenti agli anni precedenti alla morte di Chaucer implica che ogni novella abbia un singolo stemma, necessariamente diverso da quello del poema inteso come unità che iniziò a circolare soltanto post-mortem. Tale assunto critico non è possibile da confrontare perché è impossibile estrapolare o ricostruire il comportamento dei testi dei manoscritti dai volumi utilizzati come contenitori per le varianti. I dati sono incompleti e non facili da interpretare.¹⁴ È inoltre difficile valutare il lavoro svolto dagli studiosi senza rifare da capo la collatio e l'analisi dei testimoni.

13. J.R. MANLY, & R. RICKERT, *op.cit.*

14. Le pubblicazioni sulle problematiche che l'edizione curata da Manly & Rickert ha fatto sorgere sono numerose. Cfr. G. KANE, *John M. Manly and Edith Rickert*, in P.G. RUGGIER, (ed.), *op.cit.* N.F. BLAKE, *The Editorial Assumptions in the Manly - Rickert Edition of The Canterbury Tales*, *English Studies*, 1983 (64), p. 385-400.

La difficoltà dell'interpretazione dei dati raccolti da Manly e Rickert non ha permesso a successivi studiosi uno sviluppo delle teorie sul testo di Chaucer. Anche se la ricerca degli studiosi americani ha sottolineato che El non è il testo migliore su cui basare un'edizione e Hg è decisamente da preferirsi,¹⁵ le questioni editoriali dei Canterbury Tales sembrano fossilizzate. La direzione che i curatori di questo testo hanno preso è l'utilizzazione dell'ordine dei racconti così come è presente in El, il quale costituisce il testo base delle edizioni con correzioni sempre più numerose derivate da Hg.¹⁶ Rari sono i casi in cui è scelto Hg. Esso fu scelto dagli editori della Variorum, per il peso che tale manoscritto ha da un punto di vista paleografico.¹⁷ Nonostante ciò Blake ha ampiamente dimostrato che anche questa edizione non è senza preconcetti nei confronti di Hg; preconcetti derivanti dall'accettazione di El come un manoscritto migliore.¹⁸ L'unica edizione che può considerarsi come eccezione è stata quella di Blake pubblicata nel 1980, nella quale il curatore ha preparato il testo utilizzando solo e rigorosamente Hg.¹⁹

La situazione di stasi in cui le edizioni dei Canterbury Tales si trovano solleva il problema inizialmente considerato da Manly e Rickert. Si può curare un'edizione soprassedendo le informazioni che altri manoscritti ci possono dare? E soprattutto, si può riconsiderare l'intera tradizione manoscritta di questo testo chauceriano cercando di non commettere gli stessi errori che gli studiosi precedenti hanno commesso? Indubbiamente la collatio fatta a mano con l'uso di schedine di carta implica uno sforzo immane. Il ventesimo secolo è l'era della tecnologia e della computazione, l'era in cui filologia e computer sembrano incontrarsi. Indubbiamente il computer non può sostituire il lavoro del filologo ma

15. J.R. MANLY, & R. RICKERT, *op.cit.*, vol. I, p.150.

16. N.F. BLAKE, *The Ellesmere Text in the Light of the Hengwrt Manuscript*, in *The Ellesmere Chaucer, Essays in Interpretation*, M. Steven, & D. Woodward, (eds.), Tokyo, Yushodo co., 1997, pp. 205-225.

17. P.G. RUGGIERS, (ed.), *Introduction*, in *The Canterbury Tales, Geoffrey Chaucer, A Facsimile and Transcription of the Hengwrt Manuscript, with Variants from the Ellesmere Manuscript*, Norman, University of Oklahoma Press, 1979.

18. N.F. BLAKE, *Chaucer Manuscripts and Texts, Review*, 3 (1981), pp. 219-232.

19. N.F. BLAKE (ed.), *The Canterbury Tales, Edited from the Hengwrt Manuscript*, *cit.*

può aiutare a renderlo meno complicato, alzando anche le soglie del livello di precisione nei risultati.²⁰

Per tutti questi motivi negli anni '90 è stato fondato il "Canterbury Tales Project", finanziato inizialmente dal «Leverhulme Trust» ed oggi dall'«Arts and Humanities Research Board». Lo scopo principale del progetto è quello di rendere disponibile al pubblico trascrizioni, immagini, collatio e analisi dei testimoni pervenutici databili dal 1400 al 1500. Il tutto rigorosamente in formato elettronico.²¹ La magia dell'ipertesto permette ai curatori, cultori della materia e studiosi di utilizzare tutti i testimoni del poema per studiare il testo nella sua completezza, non solo diacronicamente, ma anche sincronicamente.

L'elevato numero di testimoni ed il consistente numero di versi da considerare rende questo progetto ambizioso ed il risultato finale è il prodotto di anni di lavoro. Tutti i manoscritti vanno trascritti e resi elettronicamente disponibili. Per permettere al computer di riconoscere quale testimone, quale unità di testo e quale verso deve analizzare e paragonare è necessario ridurre il testo in unità testuali²² e trascrivere i dati correttamente. Questo compito non può essere affidato a un lettore elettronico, ma è necessario l'impiego di risorse umane. I trascrittori dovranno leggere e inserire i dati nel computer, come gli amanuensi medievali scrivevano i testi sul foglio. Transcribe, un programma di trascrizione scritto da Peter Robinson, permette la codifica dei testi con una versione semplificata del linguaggio SGML (Standard Generalized Markup Language). SGML è un linguaggio internazionalmente riconosciuto per la trascrizione elettronica di testi.²³

20. Cfr. P.M.W. ROBINSON, *Collation, Textual Criticism, Publication, and Computer, Text*, 7(1994), pp.77-95. Si veda anche la pubblicazione di Perilli, in cui l'autore ha analizzato alcuni sistemi computazionali da applicarsi a studi filologici, cercando di analizzarne pregi e difetti. L. PERILLI, *Filologia Computazionale*, Roma, Accademia Nazionale dei Licei, 1995.

21. v. C. JONES, <<http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/ctp/>>

22. Cfr. N.F. BLAKE, *The Project's Lineation System*, <<http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/ctp/lineation.html>>

23. Cfr. P. M.W. ROBINSON, *The Transcription of Primary Textual Sources Using SGML*, Oxford, Office for Humanities Communication Publications, 1994.

L'enfasi posta sul testo e alcune questioni pratiche hanno fatto optare per una linea di trascrizioni grafemiche e non grafetiche,²⁴ dove il numero di errori sia ridotto al minimo. È umanamente possibile commettere degli errori nelle trascrizioni, ma è una delle ambizioni maggiori dei trascrittori quella di ridurre gli errori il più possibile e per questo ogni manoscritto viene controllato da 2 a 4 volte con l'ultimo controllo fatto direttamente dal manoscritto. È importante dare al lettore una trascrizione che possa fornire il maggior numero di informazioni possibili. Indubbiamente tutte le forme grafiche sono importanti, principalmente per questioni paleografiche, ma ciò implica un elevato numero di caratteri, che permetta di distinguere fra tutte le varie forme di <s> o di <r>, etc., e ciò può creare confusione al trascrittore. Per questo le immagini elettroniche permettono allo studioso di fare analisi e speculazioni paleografiche che la trascrizione non permette e allo stesso tempo fungono da strumento di controllo delle trascrizioni.

Quando il testo è stato messo in formato elettronico è possibile procedere con la collatio dei testimoni per l'unità testuale considerata. Collate, un programma ideato da Peter Robinson, permette tale funzione.²⁵ Le lezioni vengono comparate utilizzando un testo base che permette la collatio. Nuovamente, questo processo non è condotto dalla macchina, ma ci vuole un cervello umano che dia gli input alla macchina e che guidi la lematizzazione iniziale delle lezioni e la collatio stessa. La collatio può essere di due tipi: "regularised" ed "unregularised". La prima è caratterizzata dalla soppressione di tutte le questioni ortografiche e quindi di tutti quei segni considerati accidentali. In tal modo il critico si può concentrare su questioni di carattere sostanziale. Mentre la seconda mantiene tutte le caratteristiche delle singole lezioni. In questo modo si costruisce un "database" contenente dati non ancora analizzati, ma pronti per essere utilizzati.

24. P. ROBINSON & E. SOLOPOVA, *Guidelines for Transcription of the Manuscripts of the Wife of Bath's Prologue*, in N.F. BLAKE & P. ROBINSON (eds.), *The Canterbury Tales Project, Occasional Papers Volume 1*, Oxford, Office for Humanities Communication, 1993, pp.19-52.

25. P. ROBINSON, *Collate 2: A User Guide, The Computers and Variant Texts Project*, Oxford, Oxford University Computing Services, 1994.

La prima unità testuale analizzata fu quella del “Wife of Bath’s Prologue”, pubblicata in CD-ROM nel 1996. Per la prima volta cinquanta cinque testimoni e quattro incunaboli furono rilasciati al pubblico, resi elettronicamente disponibili.²⁶ Il CD-ROM contiene inoltre la descrizione di tutti i testimoni e un “spelling database” utilizzabile dagli studiosi per questioni linguistiche.

Peter Robinson ha condotto un’analisi testuale dei nuovi dati raccolti con la collatio del “Wife of Bath’s Prologue”. I risultati sono sorprendenti e costituiscono un primo passo avanti nella ricostruzione dello stemma dell’intero poema. Utilizzando COLLATE e PAUP (Phylogenetic Analysis Parsimony), Robinson ha scoperto che i gruppi genetici proposti da Manly e Rickert erano incompleti. L’analisi portata avanti con il computer ha sottolineato che anche i testimoni tradizionalmente ignorati, perché risalenti ad un periodo troppo lontano dalla morte di Chaucer, sono testualmente vicini all’archetipo. Ciò implica che le lezioni di questi manoscritti sono editorialmente importanti e quindi bisogna superare la prassi ormai consolidata che soltanto alcuni manoscritti possano avere rilevanza testuale.²⁷ Indubbiamente il vantaggio dell’analisi portata avanti dal computer è principalmente quello di poter utilizzare una quantità di dati elevata, senza preconcetti. Bisogna però sottolineare che soltanto la mente umana può decidere se lo stemma proposto dal computer e l’analisi delle varianti proposta dalla macchina può essere veritiera, la macchina non riconosce questioni di carattere pragmatico, ogni variante ha lo stesso peso nella comparazione dei dati.

26. P. ROBINSON, (ed.), *The Wife of Bath’s Prologue on CD-ROM*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

27. L’intera questione è stata spiegata ed analizzata da Robinson, in forma preliminare in P.M.W. ROBINSON, *An approach to the manuscripts of the Wife of Bath’s Prologue*, in I. LANCASHIRE (ed.); P. EBERLE (afterword), *Computer-Based Chaucer Studies*, Toronto: Centre for Computing in Humanities, Univ. of Toronto, 1993, pp.17-98. La questione finale con l’intera analisi dei gruppi si può trovare in P. M. W. ROBINSON, *A Stemmatic Analysis of the Fifteenth-Century Witnesses to the Wife of Bath’s Prologue*, in N.F. BLAKE AND P. ROBINSON (eds.), *The Canterbury Tales Project, Occasional Papers Volume II*, Oxford, Office for Humanities Communication, 1997, pp. 69-132.

Quanto descritto finora è stato l'inizio del progetto e il lavoro di questo gruppo di ricerca continua. A marzo è stato pubblicato un nuovo CD-ROM con il testo del «General Prologue»²⁸ e il lavoro non è finito.²⁹ Nel nuovo CD-ROM il curatore, Elizabeth Solopova, ha mantenuto il pattern già proposto per il CD-ROM precedente, ma ha introdotto alcune novità: l'analisi testuale dei manoscritti, che in precedenza era stata fatta da Robinson e pubblicata separatamente, è stata ora inclusa in questa pubblicazione. Robinson ha utilizzato altri due programmi «SPLITSTREE» e «Variant Database» (VBASE), per raggiungere una maggiore precisione nella ricostruzione dello stemma. Tale lavoro però non è lasciato a se stesso e il lettore può iniziare a testare le teorie di Robinson ed utilizzare questi programmi per capire come il tutto funziona.

L'aspetto principale dell'analisi sono le questioni testuali, ma anche problematiche di origine linguistica possono beneficiare della dinamicità del testo elettronico. Solopova ha analizzato la scansione nei versi dei Canterbury Tales dal punto di vista di singoli testimoni, giungendo alla conclusione che le modifiche nella versificazione non possono essere attribuite a Chaucer.³⁰ Inoltre, il fatto che tutti i CD-ROM abbiano al loro interno una banca dati con lo spelling di tutte le lezioni raggruppate secondo le classi grammaticali, permette al linguista di valutare lo sviluppo che alcune forme vocali o consonanti possono aver assunto nel corso di un determinato periodo.³¹ È forse utile ricordare, nuovamente, che i testi trascritti coprono un centinaio di anni, sono stati scritti in vari luoghi da amanuensi che provengono da ogni parte dell'Inghilterra. Lo stesso database è stato utilizzato da Horobin per capire fino a che punto lo

28. E. SOLOPOVA (ed.) *The General Prologue on CD ROM*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

29. Attualmente si sta lavorando alla preparazione di un facsimile elettronico di Hg. Ed allo stesso tempo alla preparazione del Miller 's Tale, così come si continua nella trascrizione delle altre parti del testo.

30. E. SOLOPOVA, *Chaucer's Metre and Scribal Editing in the Early Manuscripts of the Canterbury Tales*, in N.F. BLAKE AND P. ROBINSON (eds.) *The Canterbury Tales Project, Occasional Papers Volume II*, cit., pp.143-164.

31. N.F. BLAKE, *A new approach to the witnesses and text of the Canterbury Tales*, in corso di stampa, pp.11-12.

spelling utilizzato da Chaucer possa essere rispecchiato nello spelling degli scribi.³²

I vantaggi della versione elettronica dei testi sono quindi molteplici e dopo un'iniziale fase di assestamento si possono iniziare ad ottenere risultati soddisfacenti. L'inizio in ogni progetto, come usuale, è sempre lento ed è importante continuare prima di «tirare le somme».³³ Ciò che il Canterbury Tales project sta facendo, non deve, tuttavia, essere visto come da applicarsi soltanto a problematiche di testi medievali. La tecnologia del computer può essere applicata anche ad opere posteriori che abbiano altri tipi di tradizioni testuali. Indubbiamente ogni testo ha le sue problematiche e la propria individualità che vanno discusse e risolte caso per caso. Il modello generale di ciò che si è fatto per i manoscritti di Chaucer a mio avviso può esser applicato anche altrove. Il mondo anglosassone è indubbiamente ricettivo in questo senso,³⁴ a mio parere in Italia queste idee si stanno sviluppando a fatica o soltanto pochi se ne occupano.³⁵ La trascrizione di alcuni manoscritti della Divina Commedia è stata portata avanti da un gruppo di studiosi a livello internazionale, questo è però uno dei pochi esempi a mia conoscenza.³⁶

32. S. HOROBIN, *A new approach to Chaucer's Spelling*, *English Studies*, 79 (1998), pp. 415-24.

33. Un intervento sulla mailing list di Medioevo Italiano (medioevo-italiano) ha sottolineato come anche in Italia moltissimi progetti siano iniziati, tempo e denaro siano stati investiti ma il tutto è stato abbandonato.

34. Numerosi sono stati i progetti elettronici discussi e recensiti in I. LANCASHIRE, (ed.); P. EBERLE (afterword). *Computer-Based Chaucer Studies*, Toronto: Centre for Computing in Humanities, Univ. of Toronto, 1993, ed anche D. MOSSER, *Reading and Editing the Canterbury Tales: Past, Present, and Future (?)*, *Text*, 1994 (7), pp. 201-32. Di recente è stato pubblicato un altro CD-ROM su uno dei manoscritti di Peirs Plowman, altro testo medievale inglese: R. ADAMS, H. N. DUGGAN, E. ELIASON R. HANNA III, J. PRICE-WILKIN & T. TURVILLE-PETRE (eds.), *The Piers Plowman Electronic Archive, Vol. 1: Corpus Christy College*, Oxford MS 201 (F), Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2000.

35. Un'eccezione è il CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI SERVIZI PER L'AUTOMAZIONE NELLE DISCIPLINE UMANISTICHE dell'università di Roma; cfr. <<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/>>.

36. Ringrazio il Prof. Norman Blake per i numerosi e pazienti suggerimenti nel corso della stesura dell'elaborato e Marilena Da Rold per aver letto e corretto la bozza dell'articolo.